

## **Subdole resistenze Interpretazione esemplificativa di un sogno <sup>1</sup>**

PIER LUIGI PAGANI

La resistenza al trattamento è un fenomeno che si presenta con notevole frequenza nel corso dell'analisi ed è compito del terapeuta saperne cogliere tempestivamente i segnali, specie quando questi sono mascherati da un'apparente buona disponibilità e dalla riaffermazione di una scelta genuina da parte del paziente.

Com'è noto, uno dei principi fondamentali della Psicologia Individuale è il ruolo finalistico autoprotettivo dei sintomi psichici. È quindi evidente come le finzioni che sostengono la sintomatologia, anche se pazientemente e progressivamente affrontate e smantellate nel corso del trattamento, possano riproporsi in modo polemico e caparbio attraverso il fenomeno della resistenza, che può manifestarsi anche quando il soggetto considera, a livello di coscienza, l'analisi come l'unica, estrema possibilità per vincere o almeno per alleviare la propria sofferenza.

La psiche del paziente, nella sua incessante produzione di movimento, elabora meccanismi di attacco e di difesa, capaci di esprimere in diversi modi la resistenza al trattamento. Uno dei più frequenti fra questi meccanismi è la tendenza alla svalutazione del terapeuta.

«La tendenza alla devalorizzazione – scrive Adler ne *Il temperamento nervoso* <sup>2</sup> – poiché è sempre presente, determina ciò che Freud ha chiamato “resistenza” e che erroneamente ha attribuito alla repressione di impulsi sessuali... Non bisogna esitare a interpretare i dubbi, le dimenticanze, le più svariate richieste, le crisi che seguono a ogni miglioramento come strumenti che il paziente usa per svalutare tutti, medico compreso. Se si pensa in questi termini, sarà difficile sbagliare...».

L'interpretazione di un sogno, riferito da una paziente, esemplificherà una delle modalità subdole e sottili con cui può esprimersi questo tipo di resistenza: il Complesso di Penelope. Con questa efficace locuzione, che si rifà alla nota vicenda narrata da Omero, si è inteso rappresentare la distruzione del tessuto critico dell'analisi da parte del lavoro onirico, nel momento in cui sorge un conflitto fra la collaborazione cosciente del soggetto con l'analista e le resistenze inconsce che vorrebbero neutralizzarla con lo scopo di rivalutare i finalismi fittizi che hanno generato il sintomo. Il linguaggio privato e individuale del sogno fornisce la copertura simbolica ai contenuti del conflitto qui sopra configurato.

La paziente è una giovane donna di poco più di trent'anni, di aspetto gradevole, intelligente e colta: insegna una materia umanistica in un liceo cittadino. È giunta all'analisi spinta dall'interrogativo che si era posta dopo una serie di insuccessi sentimentali: «*E se fossi io...?*».

Primogenita, ha una sorella minore di lei solo di un anno e mezzo. Dopo la separazione dei genitori, avvenuta quando il soggetto aveva da poco compiuto i tre anni, non ha più avuto occasione di rivedere il padre e ha saputo della sua morte a dieci anni. Dal padre ha ereditato, con la sorella, numerosi beni immobili, che le hanno garantito il benessere economico, e un'enorme biblioteca, ricca di volumi di gran pregio.

La paziente ha trascorso l'infanzia sino alle soglie dell'adolescenza nella casa dei nonni materni, dove la madre si era trasferita con le figlie dopo la separazione dal marito. Il carattere orgoglioso

---

<sup>1</sup> Relazione al 18° Congresso Internazionale di Psicologia Individuale, Abano Terme (PD), 29 luglio - 2 agosto 1990.

<sup>2</sup> ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.

della giovane e l'insofferenza per le costrizioni l'hanno portata ben presto a reagire in modo plateale alla nonna e alla madre, mentre cresceva sempre di più in lei, a livello di fantasia, l'ammirazione per la figura paterna e la sua idealizzazione.

Nei tre anni di analisi, la collaborazione della paziente è sempre stata ottima, tanto da permettere al terapeuta di acquisire, dai ricordi, dai sogni e dalle fantasie, dati assai significativi sul suo stile di vita. Dei tre compiti vitali, due, il lavoro e l'amicizia, sono stati ampiamente compensati. Il lavoro, attraverso il brillante conseguimento della laurea, l'affermazione nel concorso che le ha permesso di essere la più giovane insegnante liceale in cattedra, gli studi, le pubblicazioni e l'immutata passione per la sua materia. Gli amici di entrambi i sessi sono molto numerosi, anche se in prevalenza già accoppiati, e il rapporto con loro sempre intensamente partecipativo. Insoddisfante, per contro, e alquanto complesso appare l'appagamento dell'altro compito vitale: l'amore. Anche se la sessualità non presenta problemi, la capacità di intessere un rapporto approfondito sul piano sentimentale con un uomo si è sempre dimostrata inadeguata.

Alla ripresa delle sedute, dopo un mese e mezzo di interruzione per le vacanze estive non coincidenti con quelle del terapeuta, la paziente ha portato, oltre al resoconto di un ennesimo insuccesso affettivo, questo sogno fatto proprio nella notte che precedeva il primo incontro.

*«Mi trovo in una casa di malaffare, gestita da una persona di mia conoscenza. La frequento con regolarità, ogni mattina, finché non assisto a questa scena: un uomo è seduto in mezzo ad alcune ragazze che, disposte in cerchio intorno a lui, stanno tentando uno spogliarello goffo e penoso. Allora mi allarmo. Che mai sarebbe della mia reputazione, della mia onorabilità se la polizia facesse un'irruzione in quel luogo? Così, invento una scusa e nella casa di malaffare non torno più».*

L'analista prende nota che la tematica di questo sogno si discosta alquanto dalle solite fantasie di collaudo e di affermazione, ricorrenti in altri sogni della paziente, e la invita ad associare. L'immediatezza del dialogo permetterà di seguire il lavoro interpretativo, facilitato dalla decodificazione dei simboli.

*Paziente: «La casa di malaffare non mi suggerisce proprio niente».*

*Analista: «Proprio niente?».*

*P.: «In verità, io so dov'è situata quella casa. Si trova nel palazzo vicino a quello dove vivo io... e so anche di che appartamento si tratta: è quello in cui abitava una mia compagna di scuola, che non frequento più da molto tempo, in quanto ha preso una strada diversa dalla mia. Comunque, la sua era una famiglia normale: i genitori e la figlia... gente rispettabilissima... Ma ora ho un altro ricordo: in quel palazzo abitava anche un giovane arabo. Era qui in Italia per studiare medicina e ritornare poi fra la sua gente a esercitare la professione. La figura del medico mi ha sempre affascinato. Ci incontravamo quasi ogni mattina e facevamo un tratto di strada assieme. Lui mi parlava dei suoi studi, delle ricerche che stava facendo, poi ci lasciavamo per raggiungere ciascuno la propria destinazione: io il liceo, il giovane arabo l'università».*

*A.: «Mi ha detto che quella casa era gestita da una persona di sua conoscenza. Chi era, un uomo o una donna?».*

*P.: «So solo che la conoscevo. Non so dire se si trattasse di un uomo o di una donna».*

*A.: «E lei in quella casa ci andava regolarmente, ogni mattina. Dove va regolarmente ogni mattina?».*

*P.: «Ma a scuola! Non mi dirà che la mia scuola è una casa di malaffare!».*

*A.: «No, certo. Ma dove va ancora regolarmente?».*

P.: «Qui, ogni settimana. E ci vengo molto volentieri... ci verrei anche più frequentemente, se lei lo ritenesse necessario».

A.: «Poi, c'è la scena dello spogliarello...».

P.: «Sì, una cosa penosa, per niente erotica... povere ragazze!».

A.: «Che cosa le ricorda lo spogliarello?».

P.: «Togliersi di dosso... mostrarsi nudi...». Segue una lunga pausa di silenzio, il volto della giovane donna appare pallido e contratto, poi riprende: «Sapesse com'è difficile, com'è penoso, talvolta, dire tutto quello che si ha dentro. Si prova una sensazione strana, quasi dolorosa...».

A.: «E allora, che cosa si fa? S'inventa una scusa e...».

P.: «Non capisco proprio perché avrei dovuto inventare una scusa».

A.: «Ma per paura! Paura della polizia che con la sua irruzione le avrebbe tolto la rispettabilità».

P.: «Ma non bastava che decidessi di non tornare più in quella casa? Certo, fornire una giustificazione è più corretto».

A questo punto l'analista è sicuro di avere materiale sufficiente per l'interpretazione. Nelle prime pagine del suo piacevole libro *La realtà della realtà*<sup>3</sup> Paul Watzlawich ci descrive i risultati di una ricerca effettuata dal premio Nobel per la Medicina (1937) Karl von Frisch sul linguaggio delle api.

Lo studioso austriaco osservò che le api sono in grado di comunicare fra di loro per mezzo di danze e che, pur usando sempre questo sistema di comunicazione, eseguono moduli che presentano piccole differenze, per cui le informazioni portate, ad esempio, alle api austriache da un'esploratrice italiana creano confusione e provocano una reazione errata nelle bottinatrici che, uscendo per la raccolta del nettare, non sono poi in grado di trovarlo.

Prima di affrontare l'interpretazione del sogno, prendo lo spunto da questa osservazione per ribadire il concetto di quanto sia importante la continua verifica dell'identità dei codici usati nel rapporto analitico. Se ciò si rivela di fondamentale importanza per l'analisi, ancor più lo è per quella adleriana in cui, per assunto, sia l'origine che la destinazione del messaggio sono paritarie e intercambiabili.

Nel volume *What life should mean to you*<sup>4</sup>, il cui titolo è stato inspiegabilmente tradotto in italiano *Cos'è la Psicologia Individuale*, Adler ci dice: «Tutto il trattamento è un esercizio di cooperazione, perché il suo successo dipende dal nostro interesse per l'altro. Dobbiamo essere capaci di vedere con i suoi occhi e ascoltare con le sue orecchie». Scopo quindi dell'analisi è il raggiungimento di una comprensione comune, frutto della compartecipazione dell'operatore, ma anche della collaborazione del paziente. Infatti, continua Adler: «Anche il paziente deve cooperare perché si realizzi una comprensione comune».

Nella particolare situazione analitica, perché si realizzi questa sintonia, è assolutamente indispensabile evitare di adeguarsi alla logica comune. Il linguaggio, sia del paziente che del terapeuta, è intessuto di simboli, di paradossi e di metafore che si alternano all'esposizione di fatti o di situazioni del tutto ordinari.

Tutto ciò si accentua nella narrazione del sogno, dove simboli, metafore e allegorie divengono l'unica modalità espressiva di concetti. Desidero ricordare che Adler ha definito le metafore "magnifici strumenti del discorso, però a volte ingannevoli" e se mal adoperate, ad esempio da un individuo nevrotico, "gravide di pericoli".

---

<sup>3</sup> WATZLAWICH, P. (1976), *La realtà della realtà*, Paul Watzlawich Astrolabio, Roma.

<sup>4</sup> ADLER, A. (1931), *What life should mean to you*, tr. it. *Cos'è la Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1976,

Il sogno riferito dalla paziente lascia intuire delle finalità segrete espresse per mezzo di una rappresentazione allegorica. In questo caso, l'allegoria va intesa come un espediente escogitato dal soggetto per portare a livello del terapeuta un progetto intimo e irrefutabile, che può divenire accessibile solo se significato mediante simboli, anziché mediante concetti. Il linguaggio simbolico del sogno, proprio perché frutto del retaggio culturale di chi l'ha concepito, richiede dunque una decodificazione personalizzata.

La "casa di malaffare" è lo studio del terapeuta. Sulla porta d'ingresso è applicata una targa che reca scritto "STUDIO MEDICO". Quante volte la paziente l'ha letta! È l'abitazione del giovane studente arabo, che tanto interesse aveva suscitato in lei.

Il soggetto, nell'organizzare la sua resistenza, deve necessariamente inquadrare l'analista come un implacabile avversario che ostacola le sue affermazioni nevrotiche, impedendogli il raggiungimento della superiorità cui aspira. È perciò indispensabile devalorizzarlo, privarlo della sua efficacia terapeutica, degradarlo al ruolo di tenutario di una "casa di malaffare".

Nel riferire il suo sogno, la paziente afferma di frequentare quella casa "con regolarità, ogni mattina". Si tratta dell'impegno da lei assunto nell'ambito dell'accordo analitico, stipulato a suo tempo con il terapeuta. Il sogno non ha tempo. Infatti, il simbolo "ogni mattina" intende ribadire il concetto della regolarità della frequenza settimanale prevista dal patto.

Le ragazze, che nel sogno sono "disposte in cerchio" intorno all'uomo, vogliono significare la non esclusività del rapporto della paziente con l'analista, da lei considerato, per rivalsa e comunque sempre con un fine devalorizzante, un freddo professionista, incapace di qualsiasi coinvolgimento affettivo.

Non c'è dubbio: lo "spogliarello" è l'analisi. E l'analisi comporta lo smascheramento, lo smantellamento e il definitivo annientamento delle finzioni che hanno sostenuto il fine ultimo anomalo: insomma, la completa revisione dello stile di vita. Tutto questo non può essere tollerato dalla paziente. Anche l'analisi deve essere svaloriata: non è altro che uno "spogliarello goffo e penoso".

Il recente insuccesso, riportato nel tentativo di avviare una nuova relazione affettiva, aveva ribadito alla giovane l'impossibilità di trovare in un uomo l'immagine enfatizzata del padre perduto e aveva dato un ulteriore incremento alla sua protesta virile. L'intero lavoro critico dell'analisi era stato annullato dalla finzione rafforzata che, riproponendo ostinatamente le sue mètte, aveva trovato piena giustificazione nel cattivo esito del rapporto di coppia sperimentato nell'estate appena trascorsa.

Il dubbio se, incoraggiata dal transfert positivo, continuare a collaborare con l'analista o, invece, dar retta alla resistenza, indirizzata a rivalutare i finalismi fittizi, si insinua subdolamente in lei. Non è "corretto", però, andarsene così, "senza una giustificazione". L'interpretazione colpisce profondamente la giovane che, ripresasi dal turbamento iniziale, ammette di aver dubitato, in certi momenti di scoraggiamento, della validità di proseguire l'analisi. Prima di accomiarsi alla fine della seduta, rivolta all'analista, ma quasi dicendolo fra sé, la paziente dichiara: «*Dalla prossima volta sarà bene che si torni a parlare di mio padre*».

Prima di concludere sarebbe opportuno cercare di comprendere le ragioni per cui la resistenza si è presentata in questo caso così tardivamente, dopo tre anni di analisi. Il vero motivo sta nel fatto che essa è sempre esistita, solo che è rimasta a lungo frenata, sia dall'imperioso bisogno della paziente di uscire da una situazione divenuta ormai intollerabile, anche se conseguente a un piano di vita da lei costruito con costanza nel tempo, sia dal buon rapporto stabilito con il terapeuta.

L'affermazione di Adler che ogni paziente che giunge all'analisi porta con sé la propria resistenza e che prima o poi questa avrà modo di manifestarsi si è, anche in questo caso, puntualmente riconfermata.

Pier Luigi Pagani  
Via G. del Maino, 19/A  
I-20146 Milano